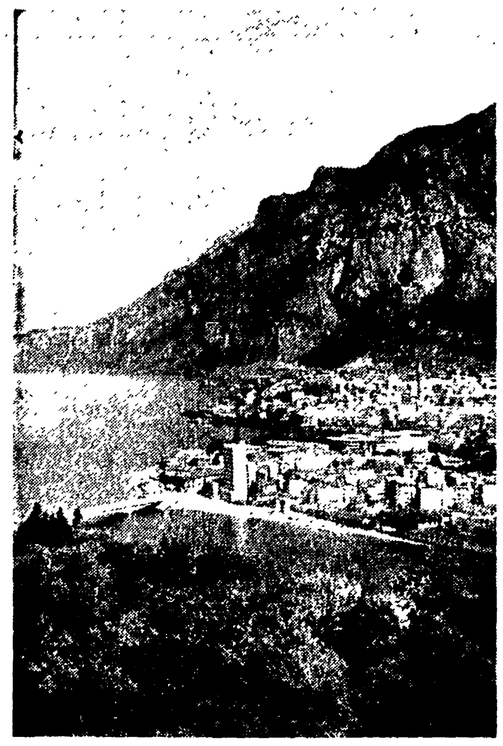


Una località celebre per due ragioni

Sorrento è sempre Sorrento (anche per gli alti prezzi)

Un nome che continua ad attrarre gli stranieri - Le preoccupazioni degli inglesi sulla «rovina» dell'Italia turistica - Campeggi in mezzo ad ulivi ed aranceti - Grande folla sulle due marine

SERVIZIO

SORRENTO, giugno

Perchè Sorrento sta diventando una città? Lo abbiamo chiesto a molti, e tutti quanti sembrano convinti che le costruzioni nuove significano più turisti, più villeggianti, più denaro. Sarà vero, ma è provato che chi ha fatto la villeggiatura una volta in un posto di vacanza che somiglia tale e quale alla città, non ci torna più.

« Vengono gli altri, Sorrento è sempre Sorrento », dicono e hanno ragione, anche se hanno il torto di renderla brutta, questa famosa località il cui nome significa mare azzurro, colline verdi, aranceti, paesaggio meraviglioso. Certo è un nome che non smette di attirare frotte di turisti, soprattutto tedeschi, inglesi e americani. La notizia che l'anno scorso mancava l'acqua a Sorrento si sparse per tutto il mondo: fu pubblicata perfino sul *Times*, in un articolo in cui si auspicava l'immediata soluzione del problema.

Ma inglesi, francesi, tedeschi, spagnoli, svizzeri, cecoslovacchi, jugoslavi, bulgari, polacchi, continuano ad arrivare a Sorrento. L'anno scorso arrivarono alcuni russi in automobile, oltre a quelli che non si lasciano sfuggire Sorrento quando una delle loro navi tocca Napoli.

E, non chiamateci noiosi, la gente arriva anche perchè — in Inghilterra per esempio — le agenzie turistiche portano molto lo slogan « Visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano... ». Uno slogan che vale anche per gli italiani e, ci dispiace dirlo, in particolare per Sorrento. Nelle ore di punta c'è un traffico da centro cittadino e chi vuole ancora vederla come era una volta, si affretti.

Comunque, anche quest'anno il turismo « va forte » nonostante la preoccupazione che quegli indici di piccole flessioni nelle presenze potessero aggravarsi. Le prenotazioni ci sono, gli albergatori grossi medi e piccoli sembrano soddisfatti, « va forte » anche la richiesta di abitazioni in fitto per uno o due mesi.

Il campeggio « Nube d'argento », proprio fuori Sorrento, a valle della nazionale che porta verso il Capo è sempre pieno: un campeggio ideale per chi vuole trovarsi a due passi dal centro, e per chi vuol fare il solitario in mezzo agli ulivi e agli aranceti. Lo stesso discorso vale per quello « degli aranci ». Se questi due campeggi sono pieni, ci permettiamo di consigliarne un altro ai nostri lettori appassionati della tenda, che poi è l'unico modo di fare del turismo senza rimetterci cinque stipendi (specie da quelle parti).

Si tratta del « Giardino romantico », raggiungibile con una strada molto bella, in località Marciano, subito dopo Massa Lubrense, praticamente a mezz'ora da Sorrento. E' un posto isolato, ma meraviglioso, in mezzo al verde, alto sul mare, su di un pendio che digrada fino alla spiaggia molto dolcemente. Ci sono tanti alberi che le tende non si vedono nemmeno, e c'è tanto sole, e aria pulita.

Vi guiderà una simpatica direttrice capace di parlare con la stessa sicurezza tante lingue quanti sono i più diversi clienti stranieri che s'incontrano nel suo campeggio: per tutti c'è posto, anche per chi non ha la tenda, perchè qui mettono a disposizione delle roulotes e un buon numero di ambienti prefabbricati. C'è lo spaccio, il bar fornitissimo, il ristorante per chi s'è annoiato a cucinare da solo, c'è un mare meraviglioso dove si arriva trasportati da un pulmino (che è una specie di jeep) messo a disposizione dalla direzione.

La spaggetta ghiaiosa (dalla quale si vede Capri come fosse a due passi) è tranquilla, lo specchio d'acqua è l'ideale per i caccia-pescatori subacquei. Non ci soffermiamo sulle attrezzature di Sorrento-città perchè è assai difficile trovarvi un alloggio a buon mercato (ma si può sempre tentare ed essere fortunati).

Sulle due spiagge — Marina grande (che è piccoletta) e Marina Piccola (che è più grande dell'altra) — c'è una gran folla. Una folla soprattutto di stranieri, e di giovani, allegra, che sciama felice la sera in un'aria profumata, fa negozi sobrabbondandi de fantastici prodotti dell'artigianato locale: legno intarsiato secondo metodi antichissimi ceramiche, tessuti, vestiti, attrezzature per l'estate.

Per chi va in auto, consigliamo di non perdere il panorama che si può godere affacciandosi alla ringhiera della Statale n. 145, sorrentina); di parcheggiare poi l'auto il più possibile fuori città e visitare a piedi la zona vecchia, di addentrarsi nei vicoli dove ad ogni passo sarà la scoperta di una bottega d'artigianato, di un ortile caratteristico, di un pondo ancora immerso nella calma, e l'incontro, sui parapetti e le terrazze, con il mare e il Golfo di Napoli.

Eleonora Puntillo

Lago e montagne sono una grande attrazione, eppure...

A Lecco passano in tanti ma fanno sosta altrove

Bassa la permanenza media - Attrezzature insufficienti - Una città tranquilla con inimitabili «angoli» ottocenteschi - Trascurata la grande viabilità - Una stagione ricca e interessante

SERVIZIO

LECCO, giugno

Lecco e il lago, la Valsassina con i suoi centri: Barzio, Cremeno, Pian delle Betulle, Piani Resinelli (tutti luoghi poco sfruttati, fino oltre i 1500 metri) costituiscono una delle situazioni naturali fra le più belle di tutta l'alta Italia. Si tratta di una bellezza minuziosa e ordinata dove l'atmosfera turistica propriamente detta è appena appena indicata, e sembra invece che gli abitanti continuino in loro occupazioni precedenti... E' scarsa l'operosità di tipo alberghiero, con quelle sue caratteristiche di « relazione » e di tendenza mondana che sono ormai diffuse ovunque nel nostro Paese: i lecchesi vanno avanti ad impostare i loro programmi sull'industria locale, e in Valsassina ancora attivo è il lavoro intorno alle segherie, si incontrano pascoli dappertutto mentre qualche margine è lasciato all'edilizia.

La questione è abbastanza semplice: nè per Lecco nè per la Valsassina ci si è mai occupati a livello di cosa pubblica, di provvedersi delle attrezzature turistiche necessarie. Alla Valsassina bastano evidentemente i gruppi di ville e villette che un industriale lecchese oggi e un industriale milanese domani, vanno mettendo insieme, di loro iniziativa, da anni; Lecco, per quel che la riguarda, sembra aver rinunciato ad una prospettiva effettivamente turistica per accettare il suo ruolo naturale di « località turistica di passaggio ».

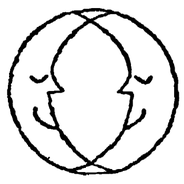
Alla « Unione commercianti » apprendiamo dal dott. Cerveglieri che la permanenza media dei turisti in Lecco è di 1 giorno-1 giorno e mezzo, per un periodo di 100 giorni all'anno: e che le presenze nel 1964 sono state 91.162. (Gli alberghi di Lecco sono al meglio di 3ª categoria e la pensione giornaliera oscilla intorno alle 3500 lire. In Valsassina ci sono alberghi di 2ª e la pensione giornaliera media è di poco superiore).

Attrezzature quindi insufficienti, alberghi di bassa categoria a prezzi alti che non invitano per un lungo o abbastanza lungo soggiorno, nessuno strato economico di turisti. C'è inoltre una pesantezza di iniziative derivata dal locale prestigio del clero: diciamo per esempio che esso si è sempre adoperato con successo per impedire (ragioni « estetico morali ») con lo appoggio del centro-sinistra, l'impianto di spiagge e di attrezzature balneari in genere.

Certo, Lecco è bella così, tranquilla e ottocentesca, quella di Manzoni, e sembra che non si possa avere tutto. Le spiagge sono quelle private appena fuori dal centro abitato, annesse alle ville delle solite poche famiglie: poi c'è un « lido », uno soltanto aperto al pubblico, e il resto è campeggio. Di speculazione edilizia non si può parlare in termini consueti, ma si può dire che i privati costruiscono ville per sè dove meglio credono e si annettono spiagge profittando dell'mettitudine comunale. Grandi imprese pubbliche nessuno ne tenta, e non solo di tipo favorevole al turismo di massa: per esempio era stata progettata la costruzione di un « Jolly Hôtel » e poi è mancato il coraggio. Negli schemi di programmazione affiorano proposte interessanti di tanto in tanto, ma poi tutto si risolve con un « redremo », neanche fossero oscure le possibilità che questo luogo in senso turistico offre, e si attendessero chissà da chi le conferme.

La stessa riabilità deve tra l'altro a tutti questi motivi la lentezza che incontra verso il raggiungimento di una adeguata efficienza: ad ogni modo è in costruzione la « superstrada », che sarebbe una terza strada oltre le due già esistenti che da Milano conducono in Valtellina e in Valsassina e anzi, a tutt'ora non è completato il tratto di competenza della Provincia di Milano. Sogno lontano, poi, rimane il traforo dello Spluga, nemmeno in fase di progettazione.

Al punto in cui stanno le cose dunque, si trattava di potenziare le strutture disponibili, e va dato atto all'Azienda soggiorno e turismo lecchese di aver agito almeno in questo senso. L'anno scorso c'era stata tutta una noiosa polemica da parte del centro-sinistra e del clero, che qui è davvero suo cugino primo, per via dell'elezione di un indipendente a presidente



di quell'Azienda. Essa ha comunque mezzi propri, e molti ostacoli sono stati superati verso la stagione di quest'anno che si presenta ricca e interessante. Manifestazioni di ogni genere che si sono iniziate con i primi di giugno e che si chiuderanno soltanto a settembre inoltrato.

Tra tutte, una risalta anche solo dal punto di vista organizzativo per i significati extra-burocratici che riveste: si tratta della manifestazione in cui artisti cecoslovacchi appositamente invitati nel quadro di uno scambio culturale tra Lecco e Praga, si impegneranno nel mese di luglio. Questo scambio, che ha già dato luogo a visite da parte di delegazioni dell'una città nell'altra e viceversa, prevede una mostra di pittori e scultori cecoslovacchi contemporanei che resterà aperta dal 5 al 25 luglio, e una grande esibizione (fissata per il giorno 5) del « Complesso nazionale cecoslovacco di canti e danze ».

Scorrendo per il resto il calendario della stagione, si trova tra l'altro la rappresentazione de « La guerra » di Renzo Rossellini (23 giugno); il Criterium nazionale ginnico (26 giugno); la grande festa del lago (29 giugno). Per il mese di luglio dopo la rassegna cecoslovacca è indetta quella della prosa all'aperto (« Elettra » di Sofocle e « Il trionfo dell'amore » di Marivaux in prima nazionale); e poi il campionato italiano ed europeo di motonautica. Tra le altre cose nel mese di agosto si terrà una prova di selezione per i campionati del mondo ciclistici su strada (in Valsassina); e in settembre le Regate internazionali di canottaggio.

Certo, imboccando una strada del tipo che questo calendario apre, si dà un contributo notevole alla prospettiva di un diverso avvenire turistico per questa località. I primi veri successi potranno anche scuotere gli abitanti da questa loro esclusiva elezione industriale e convincerli a fissare le basi per permettere anche soluzioni — ad esempio — di tipo extra-alberghiero, che qui sono del tutto inesistenti.

Mario Buffa

Nella foto sopra il titolo: una veduta parziale di Lecco.

La pesca dei colossi

Il pescatore ha vinto: la grossa preda si lascia ormai trascinare.

SERVIZIO

LA SPEZIA, giugno

Fino a qualche anno fa pareva riservata ai miliardari americani, e si credeva che potesse essere praticata soltanto nei mari esotici, con super imbarcazioni. Oggi invece la « traina d'altura », la pesca alla Hemingway è di moda anche nel Mediterraneo, specialmente in Liguria.

Lungo una fascia di parecchie decine di chilometri che corre a dieci, quindici miglia dal Golfo dei Poeti e dalle « Cinque Terre » c'è un costante « passo » stagionale di grossi pesci: tonni, alilunghe, pesci spada e squali. L'italiano che oggi può permettersi il motoscafo anche a nolo ha scoperto che esiste la « pesca a traina », o meglio che la si può praticare nei nostri mari con risultati più che soddisfacenti. Occorre però un motoscafo abbastanza potente che consenta puntate al largo e rapidi rientri a riva in caso di improvvise burrasche.

A scoprire per primi il « filone » ittico che corre periodicamente al largo delle coste liguri, sono stati i pescatori siciliani, che nelle borgate marinare del Golfo di La Spezia e nei paesini delle « Cinque Terre » hanno impiantato le loro colonie. Solo in un secondo tempo lo hanno scoperto anche i turisti.

La pesca a « traina » ha un suo ciclo. Comincia dal cielo con il volo dei gabbiani. Si sviluppa in mare, nell'eterna battaglia per la sopravvivenza. Si conclude sul pagliolato dei motoscafi, con gli ultimi guizzi delle prede catturate. Quando all'orizzonte si scorgono i gabbiani in stormi, che poi planano sulle onde, vuol dire che là ci sono i banchi di sardine o acciughe che nuotano in superficie, per sfuggire alla voracità dei pesci più grossi.

Si preparano le esche. Il pescatore prende posto sulla sedia girevole, munita di cinghia come i sedili delle automobili e la caccia ha inizio.

Appese alle due lenze a mulinello, le esche filano sott'acqua ad una certa profondità. A volte, prima che un grosso pesce abbocchi, passa più di un'ora. Ma poi ecco lo strappo. La lenza si tende e la canna di fibra di vetro si piega ad arco. Il mulinello, subito sbloccato, prende a girare vorticosamente, mentre metri e metri di lenza filano in mare. Il pescatore dà al bestione che ha abboccato l'illusione di essere ancora libero. La lotta è aperta. Il risultato, fino all'ultimo, incerto. Il motoscafo deve seguire tutte le evoluzioni della preda.

Ogni tanto il bestione esce fuori dall'acqua, fende l'aria con un secco colpo di coda e si rituffa in mare con un tonfo sordo, e uno sprizzar di schiuma bianca. E' lucido, mobilissimo, possente e infuriato. L'uomo può vincerlo solo con l'intelligenza. Facendogli credere di essere libero e facendolo stancare in pazze, disperate corse. Tentare di recuperarlo quando ancora è in forze, sarebbe assurdo. Come tentare di abbattere un toro nell'arena prendendolo per la coda. A volte le galoppate durano per delle ore.

Il pescatore, impegnato a « filare » o a recuperare la lenza ogni volta che la preda si tuffa negli abissi, o risale in superficie, comincia a sentire i primi crampi agli avambracci. Resiste. Sa che ormai è questione di tempo.

Per il bestione che ha abboccato alla sua lenza, la morte giunge a poco a poco. E' una morte fatta di stanchezza. Dopo una veloce marcia laterale, il pesce si rituffa ancora una volta in profondità. Poi, esausto, prende a risalire con lente spirali. Ormai la preda è a tiro.

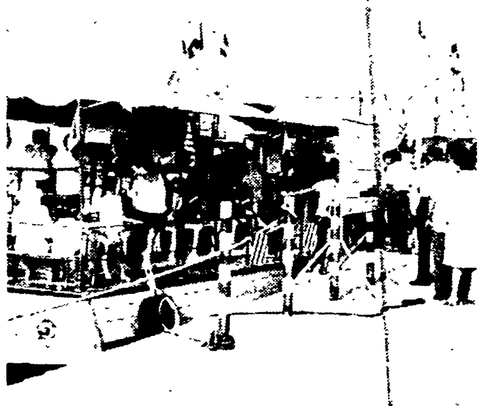
Un altro pescatore si sporge dal passamano di bordo e arpiona il pesce che viene issato con un paranco. Steso sul pagliolato è finito a colpi di mazza. Il bestione dà gli ultimi colpi di coda. Sono i fremiti di un moribondo.

l. s.

- Fuori dall'autostrada un collo di bottiglia
- Romagna: tutta Misano dal monte scese al mare
- Jugoslavia: in Dalmazia c'è solo l'imbarazzo della scelta

In gita all'isola d'acciaio

MARINA DI RAVENNA — Per chi non soffra il mal di mare, un piacevole diversivo: la gita in barca all'« Isola d'acciaio » e alla vasta rada, sempre piena di piroscafi. Si parte dal bacino alle spalle del faro e si raggiunge il largo, fino a sei miglia, tanto che la spiaggia appare una striscia quasi indistinta. NELLA FOTO: la motobarca carica di turisti, pronta per la partenza verso l'isola d'acciaio.



*

L'intramontabile conchiglia

MARINA DI RAVENNA — Il turismo, specie quello balneare, sviluppa molte attività collaterali che occupano migliaia di persone « anonime ». C'è chi organizza gite in carrozzella, in barca, in pullman, chi vende lungo la spiaggia bibite e gelati, chi fa fotografie... Ma fra questi mercati minori, lo commercio delle tradizionali conchiglie « che fanno sentire il mare » è sempre fra i più vivi. NELLA FOTO: una tipica bancarella, attorno alla quale si affollano i villeggianti per comprare un ricordo a poche lire: conchiglie, collanine di coralli, anellini.

l'Unità vacanze

Dai 33 anni in giù

RIMINI — Nel giardino dell'Embassy, il coreografo e ballerino negro Clifford Fears (nella foto in primo piano) insegna ad un gruppo di giovani alcuni passi di danza. Appartengono quasi tutti al « Club 33 », una associazione culturale e ricreativa svedese. Alla singolare « scuola di danza » possono iscriversi soltanto coloro che non abbiano superato il trentatreesimo anno di età

Metaponto

Dai campi al mare anche coi carretti

Una strana tendopoli fra i monumenti della Magna Grecia - Un centro di livello internazionale dove mancano le attrezzature per il turismo di massa

DAL CORRISPONDENTE

MATERA, giugno

Su questi luminosi arenili venne Pitagora a insegnare la filosofia dei numeri e i miti orfici ai giovani eredi della ricca borghesia greca. Metaponto, paradiso di sabbia e di luce, ricco di antiche storie: questa è una tappa d'obbligo per chi ama seguire il flusso dei turisti che affollano gli arenili jonici nella stagione calda, ma anche per il turista che voglia attardarsi nella tranquillità di una villeggiatura o che rincorre la storia attraverso monumenti, scavi, musei.

A due passi dal mare, l'Antiquarium, sorto a margine del Tempio Pitagorico, offre una ricca panoramica attraverso sette millenni di storia di una città che perde le sue origini nel fascino della leggenda: furono Nestore ed Epeo, naufraghi da Troia insieme ai Pilii, a costruirla? O più tardi gli Achei?

Quel che di certo si conosce è che Metaponto, situata nel cuore della Magna Grecia, fu sempre città vivace e partigiana: contro Siri con Sibari, con Atene contro Siracusa, contro Roma prima con Molosso e poi con Annibale, infine ancora contro Roma con Pirro. E sempre subiva la rappresaglia dei vincitori fino a quando Saraceni, terremoti, inondazioni e malaria la portarono a completa rovina e distruzione intorno alla fine del millennio scorso.

Oggi, musei di tutta Europa e italiani conservano ricche testimonianze di questa storia. Ma il più resta ancora sotto l'alto strato di fango che il limaccioso Bradano ha rovesciato per secoli sui resti di 4000 anni di storia.

Tra i resti di maggiore interesse, fra quelli riportati alla luce, sono le « Tavole Palatine », l'attrattiva archeologica più grande tra le città sepolte della Magna Grecia. Quindici colonne di struttura jonica, belle, eleganti, suggestive, restano a fronteggiarsi maestose nel cuore della valle metapontina riportata alla vita e alla vegetazione dal lavoro di migliaia di contadini, braccianti e assegnatari, protagonisti delle lotte per la occupazione delle terre nei primi anni dello scorso decennio.

Intorno alle « Tavole » altri resti archeologici, l'Agora, il Tempio di Apollo Licio, il Teatro, la Necropoli. Ma Metaponto è soprattutto il regno del sole, del magnifico sole meridionale che fa vagare i suoi raggi pigri sulla cittagiardino sorta in riva al mare, bella, elegante, ricca di ville sepolte tra il verde degli alberi e le aiuole sovraccariche di fiori. E poi c'è il lido, stupendo.

E ancora, sistemato su di un'area di oltre cinquemila metri quadrati, a ridosso dell'arenile e lambita dalle onde del mare, il « Campeggio internazionale di soggiorno », meta in tutte le stagioni di migliaia di turisti italiani e stranieri.

Il quadro dei colori propagandistici che hanno ormai piazzato Metaponto fra le località turistiche ai massimi livelli internazionali, si completa di tre grandi alberghi modernissimi dai bassi prezzi e dalla buona cucina.

Queste le luci. Ma ci sono molte cose che ancora non vanno, alle quali l'EPT di Matera, che pure ha molti meriti nello sviluppo di questa zona turistico-balneare, gli Enti locali, e soprattutto la Provincia, dovrebbero guardare con attenzione. Metaponto è, allo stato attuale, incapace a contenere il flusso del turismo di massa.

Mancano le attrezzature, le infrastrutture, i servizi di ricezione. Infatti, accanto al Lido sorge ogni anno una immensa tendopoli, fatta di centinaia di baracche allestite nei modi più impensati: con tavole, con teloni, con canne, persino sotto carretti agricoli. Sono dei contadini dell'immediato entroterra agricolo (di Bernalda, Montescaglioso, Matera e delle zone dell'ente di riforma fondiaria) che hanno finalmente scoperto il mare, la vacanza, il gusto di uscire dal proprio guscio.

Domenico Notarangelo

IL MEDICO VI DICE

La scelta della villeggiatura

Fino a poco tempo fa si seguiva un certo schematismo, limitando tutto al dilemma: mare o montagna, ed era divenuto un diffuso luogo comune proibire le località marine ai nervosi, ai reumatici ecc. Ora, anzitutto le cose non sono così semplici neppure nella tradizionale contrapposizione fra clima marino e montano, e poi in questa epoca di motorizzazione spinta la scelta deve tener conto di taluni fattori che prima non esistevano.

Intanto bisogna dire subito che conviene recarsi in un posto che sia abbastanza lontano dalla sede abituale dove si trascorre il resto dell'anno, e ciò perchè uno dei meccanismi con cui agisce beneficamente la villeggiatura è il piccolo « choc » esercitato sull'organismo dalla diversità dell'ambiente fisico, climatico, sociale ecc. Lasciare la propria città per andarsene a stare nei dintorni è un non senso.

Andare dunque il più lontano possibile, dove si trovi altra aria, altre abitudini, magari altra lingua. Ma quello che in particolar modo bisognerà sfuggire dalla città è la contaminazione atmosferica e il rumore. Un qualsiasi centro turistico che sia così densamente pieno di macchine da averne l'aria ammorbata e da scartare a priori, come è da scartare ogni posto dove si faccia troppo frastuono, perchè verrebbero meno due dei vantaggi più ricercati dall'organismo stanco, l'aria pura e la quiete.

In quanto alla distinzione fra mare e montagna si è già detto che essa è un po' troppo scolastica, tanto vero che molti si trovano benissimo in ambedue i climi, e vi è chi passa parte delle vacanze al mare e parte ai monti. Qualcuno ripete ancora che la spiaggia farebbe male ai nervosi, ma si tratta di una generalizzazione semplicistica. Vi sono certo dei nevrotici che al mare vedono accentuarsi i loro disturbi, ma ve ne sono di quelli che vi si trovano magnificamente.

Il fatto è che non tutte le zone rivierasche sono le stesse sotto il profilo climatico: c'è una bella differenza, per esempio, fra le spiagge del Baltico e quelle del Mediterraneo, e queste medesime possono differire fra loro per vari aspetti anche se si trovano a breve distanza. Può darsi, mettiamo, che l'una abbia alle spalle soltanto pianura e l'altra invece una catena di monti e allora la prima è battuta dai venti e la seconda no, due condizioni opposte che non sono senza ripercussioni sull'organismo.

Oltre a codeste differenze obiettive, vi è poi da tener conto del modo differente di tollerare questa o quella situazione climatica, o del modo differente di reagirvi, da parte dei singoli individui. Sicchè, piuttosto che peccare di presunzione, suggerendo criteri di valutazione che si potrebbero rivelare imprecisi, è forse preferibile attenersi a un po' di empirismo: orientarsi le prime volte sulla guida di elementi di giudizio generali, e in seguito avviarsi sempre a quel soggiorno che sia apparso meglio tollerato e più giovevole.

Gaetano Lisi